

V DOMENICA ORD – B

4 febbraio 2018

Guai a me se non annuncio il Vangelo!

Prima Lettura Gb 7, 1-4. 6-7

Dal libro di Giobbe

Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 146

Risanaci, Signore, Dio della vita.

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti / e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.

Seconda Lettura 1 Cor 9, 16-19.22-23

Dalla 1 lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Vangelo Mc 1, 29-39

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

È Sabato: Gesù partecipa, come ogni buon ebreo, al culto nella sinagoga di Cafarnaò, insieme con i suoi primi discepoli, Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Terminato il culto vanno insieme a casa di Simone (forse casa della moglie, perché da Gv 1,44 sappiamo che Pietro era di Bethsaida).

La suocera di Simone era a letto con la febbre. Doveva essere una malattia piuttosto preoccupante se il verbo usato è (ἤγειρεν égeiren), la fece alzare, che significa anche, tirare su, ridare vita, risvegliare, guarire, risuscitare... ed è lo stesso verbo che Marco usa per la risurrezione di Gesù. *Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.* Passaggio immediato, da guarigione a servizio. È già un collegamento importante. Ora devono fermarsi a pranzo e lei fa gli onori di casa. È festa doppia: gratitudine a Dio per la salute, e soprattutto perché quella guarigione, nelle intenzioni di Marco, è segno della potenza di Gesù che comincia a manifestarsi.

La mensa di famiglia è il culmine della festa e dell'incontro con Gesù.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Il buio fa paura, è immagine del male, in qualunque forma. La missione di Gesù si allarga. Egli sta istruendo un processo contro il potere delle tenebre.

Tutta la città era riunita davanti alla porta. (La "Porta" è il Tribunale ove si pronunciano le sentenze). Un processo ideale in cui Gesù è giudice senza appello contro ogni forma di male.

Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni. Non si parla di cure o medicine. Marco, con il suo linguaggio essenziale e sempre allusivo, sta presentando Gesù, unico medico indiscusso, di fronte al male del mondo e di ogni epoca.

Troveremo tra poco che Gesù dirà perfino: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». (Mc 2,5).

È un crescendo della manifestazione del potere di Gesù sul male e sul peccato. La sua personalità umana e divina sta emergendo con tutta la forza.

Non permetteva ai demoni di parlare perché lo conoscevano. Per non suscitare sospetti nelle autorità romane? O per non essere preso solo come un guaritore di malattie del corpo? O perché i discepoli non sono ancora in grado di capire? O perché non era ancora giunta la sua ora?

Dopo il confronto con il potere delle tenebre, sembra quasi che Marco, voglia presentare Gesù, con le parole del salmo, come il mattino, come *il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.* (Sal 19,6-7). La luce, il Sole è Lui.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.

La sua forza contro ogni forma di male gli proviene dalla profonda e continua unione con Dio. Marco vuole metterlo in evidenza. È la prima volta che parla di Gesù in preghiera e sembra volercisi soffermare: è un particolare per lui troppo importante. Non ci dice quale fosse la sua preghiera del mattino; certamente i salmi sono la sua preghiera abituale, come per ogni buon ebreo.

Luca riferisce che a volte passava la notte in preghiera (Lc 6,12), e anche di giorno inseriva preghiere spontanee nei suoi discorsi; come quando vide tornare i discepoli che aveva inviato in missione: *In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.* (Lc 10,21).

Ma quale poteva essere il mistero di quel dialogo tra la sua natura umana e la sua *condizione di Dio?* (Fil 2,6). Il racconto della Trasfigurazione (Mc 9,2-8) lascia intendere che (forse non solo quella volta) la sua preghiera era così intensa e profonda che il suo mistero quasi diventava visibile; si *trasfigur(ava) davanti a*

loro e le sue vesti diven(tavano) splendenti. Pietro diceva: «Rabbì, è bello per noi essere qui». *Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.*

La preghiera è stupore e timore davanti al mistero di Dio e attenzione silenzio ascolto per percepire la sua voce; poi è Lui che parla per primo: Vangelo, salmi, sacra Scrittura sono l'eco della sua voce; inizia un dialogo che ben presto diventa lode, adorazione, ringraziamento, fiducia, amore... disponibilità alla sua volontà.

Luca ci fa sapere che i discepoli non avevano il coraggio di interrompere quell'incantesimo; aspettavano che avesse finito: *Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».* (Lc 11,1).

Marco invece racconta che quel giorno *Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!».* Hanno interrotto la sua estasi, avevano timore di perderlo, o che fosse già partito per predicare *nei villaggi vicini.* Ma il grido di Pietro *Tutti ti cercano!* sembra piuttosto una preghiera ansiosa e fiduciosa, simile a quella riportata nel vangelo di Giovanni: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». (Gv 6,68-69).

Gesù disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». Cioè sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. *E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.* (Gv 6,38-39).

La tentazione di accaparrarsi un rapporto privilegiato con Gesù e di rinchiuderlo in una relazione intimitica che si sostituisce al mondo e al prossimo è sempre in agguato.

Per questo, la domenica, mi sembrava così importante essere presente a condividere la preghiera con la comunità riunita, a tutte le Messe che si celebravano in Parrocchia, per condividere *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono* (Gaudium et Spes), ricordando che se preghiamo insieme, è Lui che prega in noi.

Se una domenica non ho l'opportunità di condividere la preghiera e il servizio liturgico in una comunità riunita come famiglia intorno alla mensa dell'Eucarestia, mi sembra una domenica senza sole.

Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! ... è un incarico che mi è stato affidato.